

• A PAROLE NOSTRE ♀

L'ANTAGONISTA



Dal sadomaso al transfemminismo: la lotta pornoterrorista di Diana J. Torres

Ritorna nelle librerie italiane un testo "rivoluzionario", che alle battaglie contro il binarismo di genere unisce la rabbia per la rivendicazione di una sessualità libera. L'autrice è una performer spagnola, nota per i suoi show che "provocano sempre una reazione"

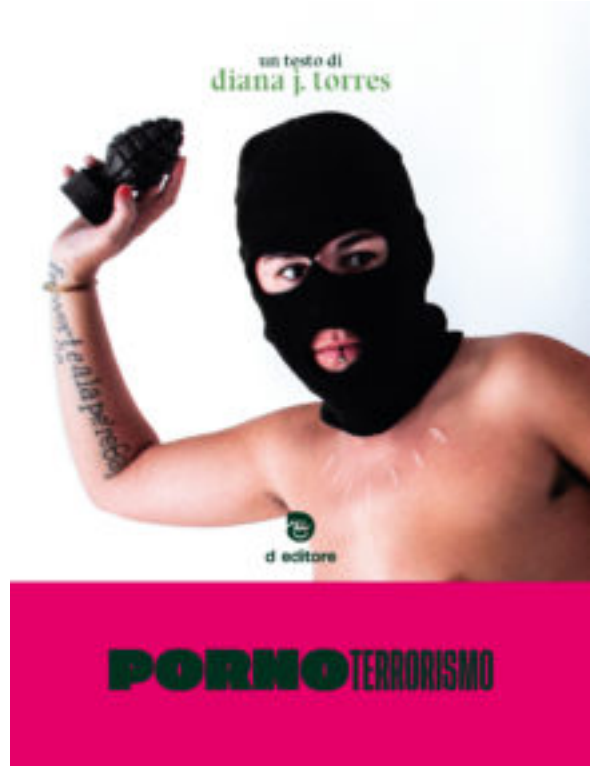
DI ELISABETTA AMBROSI

3 NOVEMBRE 2021



"Vengo come una fontana, lascio che la mia fica ingoi ciò che più le piace, lecco fiche, scopo uomini nel culo, mi lascio fustigare, mi masturbo dove e come voglio, utilizzo protesi e lascio che il mio piacere fluisca e si sparga dappertutto". Bastano poche parole per capire come quella portata avanti della **performer spagnola Diana J. Torres** sia una pratica antagonista e rivoluzionaria. Un'azione "pornoterrorista", come la definisce lei in un libro celebre, **Pornoterrorismo**, che ora, meritevolmente, D editore riporta in Italia. Come uno schiaffo in faccia, Diana J. Torres – autrice di performance teatrali dove pratica il *fisting* e lo *squirting*, unito all'utilizzo di carni animali e video erotici – **scrive per provocare una reazione**; che sì, ammette, può essere violenta, "ma non violenta nel senso in cui siamo abituati a intenderla", quella violenza cioè che ci propinano nei telegiornali insieme alla cena. No, una 'bomba' pornoterrorista sarà sempre qualcosa di metaforico, "un'esplosione interiore, mentale, organica". L'autrice si scaglia **contro il sistema etero-patriarcale attuale, ma anche contro i canoni estetici, culturali, sessuali ed emozionali** avallati da secoli di rigidità, quelli che fanno sì che i nostri corpi appartengano alla "norma etero, alla società dei consumi, alla Chiesa e al patriarcato, alla pornografia *mainstream*, alla medicina, alla moda". Il modo in cui l'autrice reagisce non è "né sottile, né discreto, né necessariamente rispettoso" e neanche tollerante. Perché? La risposta è semplice: **"Tollerare significa accettare l'esistenza di un soggetto molesto che non è possibile togliere di mezzo, dunque è un patto stipulato con la disuguaglianza"**.

Contro il binarismo di genere



Diana J. Torres racconta le **numerose censure che ha subito negli anni dai social media**, dalla piattaforma Blogger, ad account MySpace, Facebook, alcuni canali YouTube: "Non potevo spiegarmi come fosse possibile caricare video di massacri, decapitazioni, incidenti, bullismo, ma non una donna con la mano nella fica di un'altra". Si definisce una cagna "troppo rabbiosa per fare le cose in modo diverso". Ma la rabbia, appunto, da sola non basta, serve l'azione. **Non si può restare inerti quando ci sono milioni di persone che hanno subito mutilazioni sessuali, donne morte senza conoscere il desiderio**, ma anche uomini denigrati alla condizione di sottomaschio per non essersi sottomessi all'idea che "solo attraverso una fica un uomo possa essere completo", mentre pochi di loro sanno che "avere una prostata nel culo può far godere di orgasmi meravigliosi".

Un altro nemico della performer è la rigidità del binarismo dei generi, "che mi affissia oltre modo. Se non posso coincidere con nessuna delle etichette ricevute nella vita allora non sono nessuno. Etero, omo, lesbo, bi...che angoscia! Quanto ci si sente leggera il giorno in cui si toglie tutta questa merda addosso!". E poi c'è il rigetto del rifiuto della nostra società verso **la sessualità dei disabili**, dovuta soprattutto sia al fatto che non si riproducono, e dunque sono considerati zavorre, sia al fatto che i loro corpi "non rispondono alle aspettative della seduzione normativa". Sempre nel libro, la performer fa anche un discorso che non lascia indifferenti. Pur rifiutando ovviamente ogni forma di violenza sessuale sui bambini e di pedofilia, **non accetta il fatto che i bambini vengano considerati essere asessuati**: "I bambini hanno impulsi sessuali, vorrei che questa cazzo di società se ne rendesse conto, invece di ignorare la loro sessualità e cercare di impedire che questa si sviluppi in modo sano e completo".

Squirting, fisting, esibizionismo, sadomaso: pratiche emarginate (anche dalle femministe)

Nel libro Diana J. Torres parla di alcune pratiche apertamente emarginate, anche dalle stesse femministe. La prima è lo *squirting* (eiaculazione femminile) di cui la performer contesta la traduzione che in qualche modo la ridicolizza ("spruzzatina"). Al contrario, lo *squirting* è non "solo un atto di piacere che straripa in modo più o meno spettacolare, ma **un atto terrorista, una vendetta che si trascina secoli di orgasmi repressi**, un atto politico contro il controllo del libero piacere". Altra pratica emarginata è il *fisting* anale, pratica estrema "di grande carica terrorifica e terrorista", perché è una "perfetta metafora dell'insurrezione sessuale visto che l'ano è un buco occultato, abietto". Poi, in polemica con quelle che chiama "lesbo-femministoidi", l'autrice parla del *fisting* vaginale, che ci insegna che le donne non hanno più bisogno "di un cazzo", come sempre viene loro ripetuto. **Sono tutte pratiche che il mondo della pornografia trasforma in parodia**. E poi, ancora, c'è l'esibizionismo, che continua a essere considerato una parafilia, anche se non causa danno a nessuno ("Perché ci sembra indecente che due o più persone scopino in pubblico ma non succede lo stesso per qualcuno che mangia?"), mentre altre patologie, come la depressione che ammazza migliaia di persone ogni anno, vengono trattate come qualcosa di normale.

E sempre in polemica con una parte del mondo femminista, Diana J. Torres affronta il tema della violenza consensuale, cioè del **sadomasochismo**. Condannare e patologizzare il BdsM è "pura idiozia", e bisogna "rispettare la volontà delle persone anche quando questa volontà implichi la perversione delle nostre convinzioni".

Elogio della prostituzione e transfemminismo

Lo stesso vale infine per la prostituzione, pratica che l'autrice conosce e che considera positiva. L'autrice racconta anche di aver cercato, incontrando molte difficoltà e critiche, di mettere in atto una forma di prostituzione a pagamento solo per donne. Anche da questo punto di vista, il pornoterrorismo può essere definito "transfemminista", intendendo il transfemminismo come **"lotta delle identità trans e la depatologizzazione delle stesse; come la lotta delle prostitute"**. Il transfemminismo "è queer e rifiuta il binomio uomo/donna ed è nemico delle politiche del femminismo rancido".

Definita come una **"maschiaccia, una lesbica, una deviata, una pervertita, una delinquente, blasfema, brutta e malata"**, Diana J. Torres, di sé dice che probabilmente – secondo i parametri del DSM-IV – risulterebbe malata mentale, visto che molti dei suoi comportamenti sono classificati come disordine: eiaculazione precoce, esibizionismo, masochismo, sadismo, ipersessualità. Contro queste etichette, il suo invito generale è quello a cominciare "a impadronirsi dei nostri corpi, recuperandoli dalle carceri di convenzioni sociali". Tutti possono essere pornoterroristi, se vogliono, basta rendersi conto, metaforicamente parlando, che "le nostre eiaculazioni sono armi, i nostri orifici indecenti e dilatati sono barricate o trappole di sabbie mobili, le nostre dite sono proiettili, le nostre lingue mitragliatrici, le nostre tette bombe a mano". Le donne, in particolare, dovrebbero realizzare di non avere una "passerina, una topina, una patatina, ma una pianta carnivora, con un clitoride che è l'esatto equivalente dei cazzi maschili, con la differenza che continua a funzionare dopo un orgasmo".

Ma perché, in definitiva, legare il piacere alla rabbia in maniera così intensa? La ragione c'è ed è poetica, avendo a che fare con l'infanzia. Scrive Diana J. Torres. "Se educi un/a bambino/a ad essere libero/a, generoso/a, buono/a, intelligente e un mostro. Perché il mondo è pieno di carceri fisiche e ideologiche e la parola 'libertà' è più uno slogan pubblicitario che una bandiera, perché si regge su principi mercantili e i soldi sono tutto". Insomma, quella che la performer chiama la sua "mostruosità" è un modo per esprimere che invece **le sue virtù infantili sono ancora intatte**. Che il mondo non ha avuto la meglio, che la sua libertà di bambina è rimasta integra, che la piccola che era non è stata corrotta dalla malvagità e dal bigottismo. "Sono ancora buona, generosa, intelligente e amo la bellezza. Non hanno potuto farci niente".

Ti potrebbero interessare

Billie Jean King, la tennista che insegnò al mondo che la racchetta è femminile

DI ANDREA SCANZI

La carne di Jenny Saville: corpi e sangue di un'umanità mai redenta

DI ANGELO MOLICA FRANCO

Wonder Woman è una di noi: ha quasi 80 anni, ma resta una supereroina

DI GIUSEPPE CESARO

Elah, i budini delle mamme e la carie sessista che dura da un secolo

DI SILVIA D'ONGHIA

Moda, gli abiti hanno un genere? La storica Sarti: "Da gabbie a forme di espressione"

DI ROMANA ALLEGRA MONTI

[ARTICOLO PRECEDENTE](#) [ARTICOLO SUCCESSIVO](#)

← La Cattiveria Roger Waters: "Se Assange è un criminale, lo sono anch'io" →